



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Economiche e Finanziarie

Credito cooperativo e reti associative

Cooperative credit and associative networks

Relatore: Chiar.mo
Prof. Francesco Chiapparino

Tesi di Laurea di:
Lorenzo Tombolini

Correlatore: Chiar. mo
Prof. Filippo Fiordiponti

Anno Accademico 2022 – 2023

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1: NASCITA E STORIA DELLE BCC.....	5
CAPITOLO 1.1: LE ORIGINI	6
CAPITOLO 1.2: LO SVILUPPO	9
CAPITOLO 1.3: L'ESPERIENZA CATTOLICA	14
CAPITOLO 1.4: IL COORDINAMENTO	19
CAPITOLO 2: BANCHE POPOLARI E BCC	28
CAPITOLO 2.1: IMPRESA BANCARIA	28
CAPITOLO 2.2: LA MUTUALITA'	31
CAPITOLO 2.3: BANCHE POPOLARI.....	32
CAPITOLO 2.4: BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO	35
CAPITOLO 3: STRUTTURA ATTUALE.....	40
CAPITOLO 3.1: IL TESTO UNICO BANCARIO.....	40
CAPITOLO 3.2: EVOLUZIONE ORGANIZZATIVA	43
CAPITOLO 3.3: RIFORME RECENTI.....	46
CAPITOLO 3.4 : ICCREA E CASSA CENTRALE BANCA.....	49

CONCLUSIONI	54
BIBLIOGRAFIA	57
SITOGRAFIA.....	61

INTRODUZIONE

Il seguente elaborato propone un'esposizione dettagliata della storia, dell'evoluzione e della struttura delle Banche di credito cooperativo italiane e delle loro reti operative. Nel corso della trattazione andremo a studiare gli enti precursori delle BCC, per poi concentrarci sugli istituti preminenti del panorama cooperativo italiano attuale e sul sistema di coordinamento degli stessi. Data la complessità dell'argomento e la difficoltà nel reperire dati ufficiali si è deciso di analizzare il periodo storico che va dal 1800 ad oggi. Inoltre la trattazione si divide in tre capitoli fondamentali, a loro volta suddivisi in vari sottocapitoli, al fine di renderne più ordinata l'analisi e di dare una sequenza cronologica lineare alla costante evoluzione che ha caratterizzato il panorama cooperativo italiano.

Il primo capitolo contiene un'esposizione, dal punto di vista prettamente storico, delle origini e degli sviluppi delle BCC integrando informazioni riguardanti altri istituti strettamente collegati a queste, che risultano essenziali per la nostra trattazione. Inoltre in questo capitolo si è cercato di presentare, con più linearità possibile, la sequenza di avvenimenti che hanno segnato maggiormente lo sviluppo delle cooperative nel territorio italiano.

Il secondo capitolo analizza dal punto di vista operativo le BCC e le Banche popolari, essendo questi, i due istituti rappresentativi del panorama cooperativo italiano. Per comprendere appieno la natura di questi istituti si è partiti dai concetti chiave di impresa bancaria e di mutualità, andandone ad analizzare significato assunto nel complesso panorama del credito cooperativo.

Infine il terzo ed ultimo capitolo si concentra sulla descrizione d'insieme del sistema cooperativo bancario attuale, esaminando le riforme fondamentali avvenute dall'ultimo ventennio del secolo scorso ad oggi, per poi concentrarsi sullo studio delle capogruppo preminenti del sistema cooperativo italiano (Iccrea e

Cassa centrale banca). Sebbene risulti complicato andare a delineare le caratteristiche generali del sistema cooperativo in Italia, si è cercato di elencare le tappe salienti del lungo percorso che ha portato alla nascita delle nostre capogruppo e le riforme che hanno interessato il fitto apparato bancario del nostro paese.

CAPITOLO 1: NASCITA E STORIA DELLE BCC

In questo capitolo andremo ad analizzare la nascita e l'evoluzione delle BCC e di fatti sarà doveroso inserire questo evento nel più ampio contesto del sistema bancario italiano, quindi sarà impossibile prescindere da un confronto con le altre strutture bancarie presenti in Italia nel XIX secolo.

Banchieri privati, casse rurali confessionali, società cooperative “neutre” e laiche, banche cattoliche, banche popolari, casse di risparmio, filiali delle grandi aziende di credito nazionali: come si vede il sistema di intermediazione finanziaria è, nel primo terzo del Novecento, anche più complesso dell'immagine, pure già articolata, che ne restituiscono le rilevazioni statistiche degli anni attorno alla seconda guerra mondiale.¹

L'avvio del credito cooperativo in Italia avvenne in diverse tappe e di conseguenza non possiamo aspettarci uno sviluppo repentino, bensì noteremo come lo stesso popolo italiano abbia dovuto adattare la sua mentalità all'evoluzione finanziaria in atto.

In un primo momento era illusorio pensare di importare nel nostro paese un modello che, peraltro, non era stato completamente realizzato neppure presso società ben più mature, come quella scozzese e quella tedesca. Tanto valeva procedere gradatamente in un complesso quanto utile processo di educazione alla solidarietà per evitare di bruciare, con le tappe, anche il progetto complessivo.²

¹ F. Chiapparino, *Credito, comunità e sviluppo*. Affinità elettive, 2008, p.49

² P. Cafaro, *La solidarietà efficiente*. Laterza, 2001, p. 34

Ciò ci è utile per comprendere come non sia possibile raggiungere una condizione ottimale del sistema finanziario senza un adeguato livello di educazione al risparmio, anche perché il risparmiatore medio ha bisogno di tempo e conoscenze per essere libero di effettuare scelte consapevoli riguardo alla modalità di impiego dei propri risparmi. Questi aspetti assumono ancora più importanza se collegati al tema della solidarietà e della mutualità, cardini della cooperazione bancaria.

CAPITOLO 1.1: LE ORIGINI

Le Banche di credito cooperativo non sono sempre state come le conosciamo oggi ma sono frutto di una costante evoluzione, la cui matrice ha origine al di fuori dei confini italiani. Di fatti le BCC erano già conosciute con il nome di Casse rurali ed artigiane (CRA) e nacquero in Germania ad opera di *Friedrich Wilhelm Raiffeisen*³ nel 1849. Ebbero una notevole diffusione a livello europeo a partire dal 1880, principalmente grazie al possesso di caratteristiche di economia familiare possedute dai clienti delle stesse. Queste CRA nascono quindi come società cooperative a responsabilità limitata o illimitata per l'esercizio del credito a favore di agricoltori e artigiani. Queste società promuovevano lo sviluppo della cooperazione nel credito traendo ispirazione da una concezione intrisa di spirito religioso, al fine di migliorare la condizione morale e materiale dei cittadini e liberarli dalla piaga dell'usura. La spinta religiosa fu, tra l'altro, uno dei principale motivi per cui questo modello attecchì così bene anche in Italia. Il credito infatti

³ Politico tedesco celebre per aver introdotto, come metodo di copertura, il principio della responsabilità illimitata dei soci.

crea capitali ed è un'operazione molto utile a movimentare e stimolare ricchezze dormienti; inoltre la formazione di un solido tessuto di istituti di credito locali ha consentito l'accesso ad un mercato dei capitali per iniziative imprenditoriali e di piccole imprese. In quel periodo, però, la cassa rurale non poteva che apparire un'anomalia, definita come:

un'associazione di ignoti, di minimi possidenti e agricoltori isolati nelle campagne o fra i monti che domandano credito alle grandi banche cittadine; un istituto di credito che, ottenendo il credito a breve scadenza, pretende di concederlo a lunga scadenza.⁴

Si comprende come inizialmente anche la mentalità dei risparmiatori avesse, in un certo senso, rallentato lo sviluppo di questi istituti e di fatti, seppur meritevoli di fiducia, furono oggetto di discussione. Anche perché le casse rurali erano caratterizzate da una *mission* e degli ideali totalmente nuovi per quel periodo. In effetti, ai tempi, sembrava un miracolo che questo istituto riuscisse a stare in piedi di fronte a momenti di espansione e di crisi economica; il segreto di tutto ciò stava nel fatto che questa piccola banca era stata concepita proprio allo scopo di resistere di fronte ad eventi di ogni genere. Infatti, nonostante i dissesti finanziari occorsi, il sistema bancario del distretto mantiene una notevole articolazione ed un forte radicamento territoriale capaci di accompagnare e sostenere lo sviluppo locale.

La CRA era quindi concepita come la “banca degli ultimi” e cioè sia dei poveri che di tutti coloro che per status economico o collocazione geografica non erano supportati nemmeno da una piccola porzione di credito.

⁴ P. Cafaro, *Una lunga giovinezza*. Ecra, 2010, p. 3

La Cassa rurale avrebbe dovuto essere veramente il salvadanaio della comunità, la realtà concreta su cui basare una organizzazione locale presente in tutti i settori verso i quali si muovevano i bisogni.⁵

La cooperazione, in questo senso, poteva configurarsi quale esempio concreto di un'economia nuova, capace di affrontare quelle sfide che un'economia lasciata in balia del mercato non poteva sostenere adeguatamente. Il modello di azione cooperativa, faceva sì che il comparto del credito fosse legittimato a considerarsi perfettamente rispondente ai requisiti della cooperazione ed a rappresentarne il fulcro stesso. Questo scopo assume ancor più valore se si considera che, in Italia, comincia a delinearsi un nuovo paesaggio economico caratterizzato dalla presenza di piccole e medie imprese. Da questo punto di vista l'industria italiana si differenzia dai grandi apparati produttivi esteri e va conseguentemente ad influenzare lo sviluppo bancario nel paese.

Si arriva innanzitutto al riconoscimento che l'efficienza economica può essere ottenuta non solo con la grande impresa o in complessi produttivi verticalmente integrati, ma anche in sistemi di piccole imprese, radicati territorialmente.⁶

Nelle singole realtà locali, inoltre, i percorsi di sviluppo sono molto diversificati, tutto ciò deriva dalla differenziazione territoriale che influenza lo sviluppo stesso. In particolare hanno avuto un ruolo chiave nella differenziazione le diverse condizioni ambientali, i diversi valori storico-istituzionali ed il contesto sociale posseduto. Si comprende come lo sviluppo locale possa prendere una moltitudine di traiettorie differenti essendo connesso a caratteri geografici, sociali e culturali ed essendo, quindi, indissolubilmente legato all'identità di un luogo. Per questo

⁵ P. Cafaro, *Una lunga giovinezza*. cit., p. 12

⁶ M. Moroni, *Lo sviluppo locale. Storia, economia e sociologia*. Il Mulino, 2007, p. 9

motivo è importante ribadire l'importanza delle caratteristiche di radicamento territoriale e senso di solidarietà tanto decantate quando si parla istituti bancari, quali BCC e Banche popolari. Si iniziava a comprendere la capacità di questi istituti di accomodarsi alla particolare evoluzione industriale che stava avvenendo in Italia, senza stravolgere il tessuto bancario.

Pur con i loro limiti dimensionali, gli istituti bancari assecondano la strutturazione e la lenta evoluzione delle economie locali, concorrendo alla creazione delle condizioni generali che- in futuro- ne permetteranno lo sviluppo.⁷

Seppure in Italia, ed in particolare nell'area marchigiana, mancavano istituzioni specializzate di credito a lungo termine; per i caratteri dell'economia locale questo tipo di servizio non era nemmeno troppo richiesto in forma specializzata, bensì si preferì erogarlo in modo meno formalizzato da istituzioni bancarie capaci di adattarsi allo scopo ed alle evoluzioni in atto.

CAPITOLO 1.2: LO SVILUPPO

L'avvio del credito cooperativo non poté che avvenire per tappe successive e il punto di svolta per un livello più avanzato di cooperativismo italiano fu riconosciuto nella costituzione, da parte di *Leone Wollemborg*⁸, della prima Cassa

⁷ M. Moroni, *Alle origini dello sviluppo locale*. Il Mulino, 2008, p. 144

⁸ Economista, giornalista e politico italiano, fondatore della prima cassa rurale italiana e della federazione italiana delle casse rurali (Federcasse). Ricoprì il ruolo di Ministro della finanza del

Cooperativa di Prestiti a Loreggia, nel Padovano, nel 1883. Gli aspetti sociali su cui si fondava quest'istituto erano solidarietà e fiducia, stessi principi cardine della CRA di Raiffeisen. A differenza di quest'ultima però, le casse cooperative italiane, patirono l'assenza di ispirazione religiosa e di conseguenza necessitavano di una comunità preesistente a cui ancorarsi. Per questo motivo il pragmatico Leone Wollemborg volle coinvolgere apertamente il clero cattolico nella gestione delle Casse. In seguito, perciò, entrarono in campo esponenti del mondo cattolico portando specificità che avrebbero giovato al movimento in avvio. Infatti la potente macchina organizzativa messa in campo dal cattolicesimo divenne il centro propulsore del modello di Cassa cooperativa.

È tuttavia solo dopo la *Rerum novarum* di Leone XIII ... che la loro diffusione nella penisola diviene generalizzata, dopo cioè che il movimento cattolico italiano ne fa uno dei capisaldi della propria politica d'intervento nel mondo rurale.⁹

Notiamo come l'iniziativa di Leone Wollemborg venne sostenuta soprattutto dai parroci di campagna; il che, all'epoca, fu un raro esempio di collaborazione tra classi sociali, con posizioni ideologiche diverse. Il presupposto che rese possibile questa collaborazione fu il desiderio di venire incontro alla popolazione rurale, afflitta da povertà e bisognosa di un adeguato accesso al credito bancario. Uno dei vantaggi competitivi più evidenti della Cassa rurale rispetto alla banca era che essendo nelle mani del popolo doveva necessariamente trovare risorse ed aiuti speciali.

Regno d'Italia. Nel 1894 presentò un disegno di legge per l'istituzione di un registro delle società cooperative, per fini fiscali ed amministrativi.

⁹ M. Astore, F. Chiapparino, *Dalla dispersione all'accentramento. La parabola del sistema bancario marchigiano*, p.417, in F. Amatori, R. Giulianelli, A. Martellini (cur.), *Le Marche 1970-2020*. Milano, Istituto Storia Marche, 2020, in part. p. 424

Prima di tutto coloro che tengono il loro denaro in deposito presso le Casse Rurali sono nella maggior parte amici e confidenti delle Casse medesime. Essi ... sanno anche che tutti i soci di una cassa Rurale in nome collettivo garantiscono in solido i depositi stessi. ¹⁰

Questa facilità nel trovare aiuti speciali evitò lo scatenarsi di crisi e panico generale, come invece avvenne nelle banche di maggiori dimensioni. Inoltre i costi operativi delle casse rurali erano generalmente bassi, cosa che permise loro di fornire credito a facili condizioni in mercati frammentati e pericolosi, quali quelli delle campagne italiane di fine '800.

La Cassa Rurale di prestiti non è, quindi, che una modesta istituzione che per mezzo del patto della solidarietà illimitata trova capitali a minimo tasso, capitali che essa poi distribuisce ai suoi soci a mite interesse ed a conveniente scadenza e con sommo loro vantaggio. ¹¹

Perciò la Cassa rurale dovrebbe sorgere dal bisogno di gente onesta che per sviluppare e promuovere la propria attività ricerca, tramite la solidarietà illimitata, quel credito che i singoli individui non trovano. Inoltre questi istituti, essendo caratterizzati da trasparenza ed alta velocità informativa, poterono puntare a diventare strutture finanziarie di grado superiore con un'ottima funzione antipanico. Tutto ciò fu possibile solo successivamente con la costituzione di una federazione nazionale, quale guida politica delle casse stesse.

Tentativi di coniugare banca e cooperativa, però, non erano nuovi in Europa; e in Italia, dopo lunghe discussioni e polemiche, si impose come tipologia bancaria

¹⁰ P. Cafaro, *Spiccare il volo*. Ecra, 2009, p. 52

¹¹ F. Toccaceli, *Una storia indimenticabile*. 2006, p. 10

cooperativa preminente quella di *Luigi Luzzatti*¹². Ispiratosi al tedesco Hermann Schulze, Luzzatti diede vita alla Banca popolare di Milano ed alla Banca popolare di Lodi; le quali diedero impulso alla diffusione di molte altre Banche popolari nei decenni successivi. Dal punto di vista cronologico, le banche popolari di più antica costituzione sono:

- la Banca Popolare di Lodi (fondata nel 1864)
- la Banca Popolare di Castiglione delle Stiviere, la Banca Popolare di Cremona, la Banca Popolare di Faenza, la Banca Popolare di Bologna e la Banca Popolare di Milano (fondate nel 1865)
- la Banca Popolare di Vicenza (fondata nel 1866)
- la Banca Popolare di Verona e la Banca Popolare di Modena (fondate nel 1867)
- la Banca Popolare di Bergamo (fondata nel 1869)
- la Banca Popolare di Crema (fondata nel 1870)

Come possiamo notare, le prime Banche popolari hanno trovato il baricentro del loro sviluppo nel Nord Italia, essendo quest'ultimo più propenso allo sviluppo bancario in generale rispetto al sud.

Gli anni seguiti al 1848 sono il primo momento in cui si pone con forza in Italia il problema di creare forme di erogazione del credito che superino i limiti propri della rete dei banchieri privati e di qualche istituzione come le casse di risparmio e di pochi altri banchi pubblici.¹³

¹² Giurista, economista, banchiere e politico italiano, fondatore delle prime Banche popolari italiane e dell'Istituto Autonomo Case Popolari.

¹³ A. Polsi, *Alle origini del capitalismo italiano*. Torino, Einaudi, 1993, p. 3

Più che banca cooperativa pura, la banca popolare luzzattiana aveva la forma compromissoria di società di persone e di capitale, rispecchiata nella formula dell'anonima cooperativa. I suoi referenti ideali erano quindi piccoli imprenditori e commercianti che attraverso la partecipazione bancaria compivano un piccolo investimento. Gli elementi connotati all'idea di banca popolare sono identità cooperativa e mutualità non prevalente, rispecchiati da alcune particolari caratteristiche quali governance cooperativa, particolare attenzione ai soci e al territorio ed impegno sociale. Le banche popolari sono molto attive nell'incentivare lo sviluppo territoriale e la crescita delle comunità di riferimento, inoltre adottano spesso un modello di business incentrato sulla costruzione di rapporti stretti con famiglie e piccole-medie imprese, allargando così la loro base sociale, espandendo le loro attività e rafforzando la loro immagine. Sul finire del XIX secolo le Banche popolari furono oggetto di polemiche dato che venivano considerate più banche che cooperative; alle banche, infatti, veniva imputata la colpa di aver cavalcato la crisi per i propri interessi speculativi.

Una delle più frequenti accuse rivolte ai banchieri e alle banche è quella di aver condotto le proprie ditte alla rovina, o a grosse perdite, giocando in Borsa. Quasi un luogo comune da parte dei periodici finanziari, ma ben presto radicato anche fra lo stesso pubblico delle banche.¹⁴

A discapito di ciò le Banche popolari sono sopravvissute, non senza essere interessate da riforme, e tuttora svolgono un'attività di rilievo nella società moderna. Inoltre è importante ribadire che la fondamentale caratteristica delle Banche popolari, che poi riprenderemo nel secondo capitolo, è la loro natura giuridica che può considerarsi intermedia tra il modello cooperativo e quello azionario. Questo ha portato ad uno sviluppo peculiare di queste banche, che

¹⁴ A. Polsi, *Alle origini del capitalismo italiano*. cit., p. 142

otterranno un ruolo fondamentale nel panorama cooperativo italiano. Possiamo quindi considerare le Banche popolari un vero e proprio caso italiano di modernizzazione del settore creditizio condotto con originalità e derivante dall'intreccio tra spinta volontaristica e filantropica di vari settori della borghesia italiana.

CAPITOLO 1.3: L'ESPERIENZA CATTOLICA

Come già anticipato, l'esperienza delle Casse rurali in Italia è legata alla figura di Leone Wollemborg, il quale non attuò nessuna discriminazione nei confronti dei cattolici; infatti, secondo l'economista, la parrocchia era uno strumento imprescindibile su cui poggiare il localismo della propria Cassa ricercando l'appoggio della presenza più autorevole del luogo. Nel 1880 le condizioni dell'agricoltura italiana peggiorarono drammaticamente a causa della crisi agricola che investì in vario modo tutta l'Europa, carenti o addirittura negative risultarono le misure del governo in termini di credito agrario. Perciò è proprio in questo periodo che l'iniziativa per aiutare i più deboli ceti rurali, attraverso i prestiti, venne da un privato: cioè proprio il filantropo Leone Wollemborg, che sull'esempio del tedesco Friedrich Wilhelm Raiffeisen fondò la prima cassa rurale italiana il 20 giugno del 1883 a Loreggia, in provincia di Padova. Le idee di fondo di questo istituto erano altamente affini con quelle del movimento cattolico. Infatti queste casse rurali vennero fondate con lo scopo di concedere capitali a lunga scadenza ed a basso interesse agli strati agricoli più poveri che per varie cause, come il rafforzamento della proprietà fondiaria, l'inasprimento del sistema tributario o il graduale abbattimento dei Monti frumentari, spingevano la

popolazione in balia dell'usura. In realtà le casse rurali, che si definivano autentiche cooperative di credito, si prefiggevano di sviluppare il loro intervento verso i piccoli produttori pressati dalla necessità di anticipare capitali, fornendo loro liquidità a basso interesse.

Non bisogna dimenticare poi come il coinvolgimento del clero nella fondazione e nell'attività delle Casse rurali venne promosso dall'enciclica *Rerum Novarum*, promulgata da Leone XIII il 15 maggio del 1891 e divenuta cardine di fondamento della moderna dottrina sociale della Chiesa. Con questa enciclica si apre una nuova era della storia della Chiesa, che vede quest'ultima liberarsi, a poco a poco, di tante remore di natura temporale e riportarsi sempre più a posizioni di livello internazionale. Il 1891 fu quindi l'anno decisivo in cui la Chiesa affermò con chiarezza la sua volontà di interessarsi alle questioni dell'uomo contemporaneo. I temi trattati ruotavano attorno al tema della condizione operaia, ribadendo l'avversione cattolica al socialismo ed incoraggiando, in nome del solidarismo cristiano, l'accordo reciproco tra lavoratori e datori di lavoro, condannando come ingiusta una eccessiva sperequazione della ricchezza e riconoscendo la liceità delle organizzazioni operaie. Fu la prima volta, dalla rivoluzione industriale, che la Chiesa Cattolica prese posizioni riguardo a questioni sociali. L'enciclica *Rerum Novarum* rappresenta una pietra miliare nella dottrina sociale cristiana, affrontando esplicitamente problemi di ordine sociale ed economico ma soprattutto proponendo un'imposizione d'essi con una chiarezza ideologica che, si può ben dire, dura tutt'ora. Non bisogna dimenticare che alla *Rerum Novarum* si richiamò il movimento cattolico per le riforme sociali, che politicamente si organizzò nei vari partiti di Democrazia Cristiana.

In quegli anni si affidò alla creazione di società di mutuo soccorso, di orientamento cattolico, il compito di difesa e di tutela di alcuni fondamentali

diritti dei ceti artigiani ed operai. L'insufficienza di tale azione apparve tuttavia chiara al termine degli anni '80. Uno dei possibili percorsi fu individuato nello sviluppo di organizzazioni sindacali cattoliche. L'associazionismo e il solidarismo cattolico trovarono un fertile terreno di fioritura soprattutto nel settore del credito, mediante la promozione di Casse Rurali. Queste ultime, fortemente radicate nel territorio, contribuirono allo sviluppo dell'area rurale all'interno della quale operavano, combattendo in particolare il fenomeno dell'usura. Data fondamentale, in questo senso è il 1892, anno in cui venne costituita la prima cassa rurale cattolica, a Gambarare, ad opera di don Luigi Cerutti.

Il clero, coi potenti mezzi morali dei quali dispone, avrebbe ottenuto quella diffusione delle Casse, che per la natura loro forse non avrebbero largamente attecchito in Italia.¹⁵

L'azione di Don Luigi Cerutti si estese, ben presto, anche al di fuori dei confini del Veneto, tramite alcuni eventi fondamentali avvenuti nel 1896:

- dopo una sua visita in Sicilia, un giovane sacerdote, Don Luigi Sturzo fonda una delle prime Casse Rurali a Caltagirone, sua città natale
- venne fondata la Società Cattolica di Assicurazione, in forma cooperativa, a Verona, con lo scopo di salvaguardare i piccoli proprietari terrieri dai danni naturali quali incendi ed intemperie
- a Parma venne costituita la Cassa Centrale per le Casse rurali cattoliche d'Italia, che si proponeva di svolgere la funzione di organismo bancario centrale a favore delle cooperative del credito (è solo agli inizi del '900 che si comincia a comprendere la necessità di organismi centrali nazionali e regionali che coordinino i vari istituti bancari italiani)

¹⁵ P. Cafaro, *La solidarietà efficiente*. cit., p. 33-34

Lo stesso Leone XIII voleva riportare la Chiesa a quella posizione di guida della società di cui la progressiva laicizzazione degli stati la stava privando. Possiamo notare come in questo periodo vanno a formarsi quelle Casse rurali fondate da cattolici intransigenti, per lo più costituite in forma di cooperativa a responsabilità limitata, che servivano da appoggio alle Casse rurali laiche.

Se nel 1892 di fronte a 17 casse neutre ne erano state fondate 30 cattoliche, l'anno successivo il rapporto sarebbe stato di 8 a 36 per giungere nel 1894 a 7 contro 104.¹⁶

I numeri mostrano i limiti propulsivi dei liberali a confronto della vitalità dei cattolici. Questa vitalità fu una delle principali motivazioni per cui il comparto religioso trovò spazio e si impose nel panorama economico italiano.

¹⁶ P. Cafaro, *La solidarietà efficiente*. cit., p. 69

Confronto andamento costituzioni casse cattoliche/ casse neutre

Anno	Casse neutre	Casse cattoliche	% neutre	% cattoliche	Totale
1883	1		100	0	1
1884	6		100	0	6
1885	8		100	0	8
1886	11		100	0	11
1887	8		100	0	8
1888	10		100	0	10
1889	0				0
1890	4		100	0	4
1891	9		100	0	9
1892	17	30	36	64	47
1893	8	36	18	82	44
1894	7	104	6	94	111
1895	8	209	4	96	217
1896	16	240	6	94	256
1897	12	160	7	93	172
Somma	125	779	14	86	904

17

Sebbene la presenza cattolica sia stata imprescindibile nel corso dello sviluppo del credito italiano, si è spesso dibattuto riguardo alla necessità dell'impegno del clero

¹⁷ G. Micheli, *Le casse rurali italiane*. Parma, La Cooperazione Popolare Editore, 1898, p. XXXI

in questioni economiche e ciò ha portato a frequenti cambiamenti di fronte da questo punto di vista. In particolare una questione alquanto spinosa fu quella riguardo al comportamento da tenersi in seguito al progressivo disimpegno del clero a causa del decreto pontificio del 1910, il quale proibiva agli ecclesiastici di assumersi obblighi e pericoli derivanti da ruoli amministrativi quali quelli di presidenti, direttori, cassieri o segretari. Già l'anno successivo la Santa Sede si mostrò più accondiscendente, dati i problemi derivanti dalla sostituzione dei sacerdoti dalle cariche amministrative precedentemente possedute, esentando questi ultimi dal dare le dimissioni da aziende carenti di personale. A tutto ciò subordinavano ovviamente vigili controlli amministrativi e di fatti la presenza controllata del clero nelle amministrazioni arrivò fino ad epoca a noi vicina.

CAPITOLO 1.4: IL COORDINAMENTO

A seguito del grande sviluppo degli istituti bancari del XIX secolo, sono scaturiti problemi di coordinamento tra gli stessi. Se, da un lato, il crescente coinvolgimento dei cattolici ha amplificato la funzione di propulsione e di appoggio dei capoluoghi di diocesi nei confronti delle Casse, dall'altro ha reso più difficile il coordinamento a livello unitario del complesso sistema di rapporti tra istituti bancari che andò a crearsi. Infatti è intuitivo comprendere come sia più difficile amministrare quell'insieme maggiormente sviluppato di istituti che si stava andando a formare anche grazie all'appoggio della Chiesa.

Il problema che si venne più tardi manifestando fu, in qualche caso, la mancanza di coordinamento tra banche e Casse, fra le quali poteva a volte

scoppiare un palese conflitto di interessi e le prime trovavano più conveniente assorbire le Casse monosportello per trasformarle in proprie filiali.¹⁸

Non bisogna poi dimenticare come, sul finire del 1800, la distribuzione territoriale delle Casse sia stata caratterizzata da una notevole asimmetria tra le varie aree del Paese. Il dato che balza subito all'occhio è quello riguardante la non omogeneità nella distribuzione delle casse, con una grossa prevalenza di queste ultime nella fascia nord del paese.

Distribuzione territoriale delle Casse (1897)

		%
Nord	737	83
Centro	114	13
Sud e isole	39	4
Totale	890	100

19

A livello territoriale, in modo più specifico, si rileva la forte incidenza delle casse in città come Treviso (94 casse), Verona (74 casse), Bergamo (66 casse), Padova (65 casse) e Vicenza (54 casse). Quanto al centro ed al sud notiamo principalmente le diocesi di Fermo (9 casse), Girgenti (7 casse), Ferrare (4 casse)

¹⁸ P. Cafaro, *Una lunga giovinezza*. cit., p. 17

¹⁹ G. Micheli, *Le Casse Rurali italiane*. cit., p. 31-32

e Caltagirone (città natale di Luigi Sturzo in cui vennero fondate inizialmente 4 casse).

Inoltre si assistette ad un notevole aumento delle iniziative di cooperazione tanto che se nel 1897 si contavano 890 casse rurali, nel 1905 se ne contavano 1386.

Per questi motivi gli anni successivi al 1900 sono caratterizzati dalla continua ricerca di istituti capaci di coordinare adeguatamente la fitta rete di banche presenti in Italia. Il primo passo in tal senso fu la costituzione della Cassa centrale per le sole Casse rurali, a Parma, anche se si crearono vari conflitti soprattutto con le banche diocesane.

Nel primo Novecento (1909) si costituì a Brescia, una Federazione Italiana della Casse Rurali cattoliche; questo fu un primo passo per la creazione di strutture locali in federazioni aventi funzioni di coordinamento. Si trattava di organizzare una federazione di unioni economiche e professionali del movimento, caratterizzata da uno statuto di carattere meno confessionale rispetto a quello tradizionale dell'Unione economica, che era strumento diretto dell'Azione cattolica.

Con la costituzione della prima struttura associativa nazionale, le 1600 Casse Rurali italiane esprimevano con i fatti la convinzione della necessità di dotarsi non solo di una serie di Federazioni diocesane e provinciali, ma di una struttura a rete nazionale.²⁰

Il 1909 fu, in generale, un anno importante del punto di vista politico. Le elezioni avevano decretato l'assunzione di cariche parlamentari da parte di 16 deputati cattolici, tra i quali annoveriamo Livio Tovini. Fu proprio quest'ultimo a scrivere, insieme ad Augusto Rovigatti, lo statuto della prima Federazione Italiana delle Casse Rurali. Si era compreso come non potesse sussistere un sistema dotato di un

²⁰ P. Cafaro, *Spiccare il volo*. cit., p. 10

organo finanziario privo di guida politica e questo ruolo avrebbe dovuto essere accolto dalla Federazione, a cui la Cassa avrebbe dovuto fornire il supporto necessario. Le Casse Rurali, ora dotate di una federazione nazionale, avevano in loro la forza per divenire il centro di tutto il sistema cooperativo nuovo.

Sfortunatamente le successive vicende politico- economiche, in particolare nel corso del fascismo, appannarono questo modello e la Federazione venne sciolta. Tuttavia già in questo periodo iniziavano a delinearsi delle precise percentuali di investimento nei vari istituti della Penisola, infatti secondo un'indagine incompleta, ma ugualmente significativa, compiuta analizzando i dati del 1912 per volontà del governo:

dei poco più di sette miliardi di lire risparmiati dagli italiani, ben il 36% affluiva alle casse di risparmio ordinarie mentre il 27%, attraverso le casse di risparmio postali, raggiungeva la Cassa Depositi e Prestiti. La porzione restante era ripartita tra le altre categorie di intermediari, tra cui spiccavano le banche popolari (16%), le quattro grandi banche miste (9%) e le banche di credito ordinario (6%). Le casse rurali rappresentavano il fanalino di coda con un modesto 1,39%, superato anche dal 2% dei monti di pietà.²¹

È rilevante notare come la distribuzione delle casse nel territorio italiano, sebbene ancora concentrata nella parte settentrionale d'Italia, non era più così marcata come alla fine dell'800. Infatti il primo quarto del '900 vede una collocazione maggioritaria delle Casse Cattoliche nelle tradizionali aree del Nord, mentre le Casse di Wollemborg avevano trovato significativi spazi nel Sud e nelle Isole. Questo modificò in un certo senso la tradizionale distribuzione bancaria italiana ma il maggior periodo di sconvolgimenti, sotto questo punto di vista, possiamo notarlo durante e nel periodo antecedente al secondo conflitto mondiale; quando il

²¹ Cafaro, *Una lunga giovinezza*, cit., pp. 19-20

movimento fascista si mosse per ottenere il controllo politico ed economico del paese.

Gli anni '30, nel pieno del fascismo, videro un'ulteriore organizzazione della rete periferica. Ciò fu necessario dato il momento di grandi sconvolgimenti politici ed economici portati dall'avvento del fascismo.

Prima di quegli avvenimenti, la politica deflazionistica di "Quota 90" e la crisi internazionale avevano duramente colpito tutto il sistema finanziario italiano.²²

È di facile comprensione come questo periodo, pieno di sconvolgimenti politici e militari, non poté che condizionare la politica economica italiana e portare ad una riorganizzazione del sistema bancario. Ovviamente anche la legge bancaria del 1936, il rigonfiarsi della liquidità durante gli anni del conflitto, i dissesti e le difficoltà associate all'emergenza bellica condizionarono fortemente l'equilibrio del sistema creditizio. Le politiche condotte dal fascismo avevano lo scopo di porre sotto una rigida tutela il sistema bancario nazionale e di smantellare i centri di influenza cattolica sulla società civile. Nel 1936 venne varato il Testo Unico delle Casse Rurali, con cui le Casse rurali presero il nome di CRA e videro una serie di innovazioni.

Dal punto di vista tecnico, abolite le federazioni locali, si diede vita agli Enti fascisti di zona (Efz); a coronamento dell'operazione venne riconosciuto dal governo un organismo di coordinamento degli Efz, nasceva così l'Ente Nazionale delle Casse Rurali, Agrarie ed Enti Ausiliari (Encra). Tale struttura fu solo parzialmente modificata nel secondo dopoguerra: venne sciolta la Federazione fascista, rimasero in vita l'Ente nazionale e le proprie ramificazioni.

²² Chiapparino, *Credito, comunità e sviluppo*, cit., p.40

Sotto la spinta della favorevole congiuntura internazionale prima, e dei processi di decentramento produttivo che accompagnano la crisi del fordismo poi, l'economia e la società regionali conoscono tra anni Cinquanta e anni Ottanta un vasto processo di modernizzazione, basato in larga misura sull'emergere di un tessuto diffuso di piccole e medie imprese, attive nei settori leggeri e variamente inserite all'interno di configurazioni distrettuali.²³

Negli anni '50 la Federazione Italiana delle Casse Rurali cattoliche venne ricostituita con il nome di Federazione italiana delle casse rurali e artigiane. Le finalità principali dell'organismo associativo erano rimaste: la rappresentanza collettiva delle Casse federate, lo sviluppo di rapporti di fratellanza morale ed economica tra le Casse, l'istituzione di federazioni locali, la tutela degli interessi e dei diritti delle Casse federate, il coordinamento del servizio d'ispezione amministrativa, l'incremento dello spirito di associazione e di cooperazione.

Un anno fondamentale per i successivi sviluppi della rete associativa delle Casse è il 1959, in cui venne fondata la Federazione Toscana delle Casse Rurali ed Artigiane, la quale avrebbe fatto da prototipo a tutte le altre Federazioni regionali. Successivamente *Palmiro Foresi*²⁴ dichiarò la propria adesione al progetto per la costituzione di una Federazione nazionale, questo fu l'incipit del percorso che portò alla creazione di una vera e propria Cassa centrale nazionale che nacque nel 1963 col nome di Iccrea.

²³ Ivi, p. 27-28

²⁴ È stato un politico italiano esponente della Democrazia Cristiana e docente universitario. Divenne presidente nazionale delle Casse Rurali e della Confederazione cooperative italiane (Confcooperative).

Prima ancora di una Cassa centrale occorreva l'impianto di Federazioni provinciali, di Confederazioni regionali per poi procedere alla costituzione della Federazione Italiana.²⁵

Non bisogna dimenticare che è proprio attorno all'Iccrea che è nato nel 1994, su impulso proprio della Federazione Italiana, il Gruppo Bancario Iccrea Holding che attualmente offre una vasta serie di servizi bancari, finanziari ed assicurativi che consentono alle singole BCC di competere meglio. L'intenzione principale era quella di puntare sull'autoregolamentazione e sulla logica mutualistica; infatti, i primi dirigenti della Federazione Italiana volevano dotare le Casse Rurali di strutture e metodologie capaci di effettuare, da parte della categoria, almeno una porzione delle funzioni di vigilanza.

Questa ideologia si è mantenuta e tutt'ora si punta fortemente sulla capacità di autodisciplina da parte del sistema del credito cooperativo, soprattutto grazie a strumenti di tutela quali il Fondo di garanzia dei depositanti, il Fondo di garanzia degli obbligazionisti ed il Fondo di garanzia istituzionale. In questo periodo cominciava quindi a prendere forma una sorta di struttura nazionale che cercava di coordinare il complesso reticolo bancario italiano.

Avvenimento chiave per lo sviluppo del sistema creditizio italiano fu l'emanazione del Testo Unico Bancario (TUB) nel 1993, il quale prevede il cambiamento di denominazione, per i vari enti regionali, da Federazione delle Casse Rurali e Artigiane a Federazione di Banche di Credito Cooperativo (*Federcasse*²⁶). Così i vertici di guida ed i vari organismi delle CRA vennero completamente ridisegnati in un processo di riorganizzazione del sistema delle BCC ancora in atto.

²⁵ Cafaro, *Spiccare il volo*, cit., p. 11

²⁶ Federcasse è l'associazione nazionale delle BCC-CR. Svolge tuttora funzioni di rappresentanza e di tutela degli interessi specifici delle BCC.

Il Credito cooperativo ha voluto presentarsi come ... un sistema coordinato di autonomie basato su strutture operanti a vari livelli con funzioni distinte ma complementari tra loro e saldato insieme da regole e meccanismi condivisi e rispettati di indirizzo strategico e di coordinamento.²⁷

Questo complesso sviluppo ha portato alla necessità di coordinazione delle complesse strutture che si andavano formando. Possiamo notare come è solo negli anni '90 e nel primo ventennio del secolo in corso che presero vita quelle riforme di grande importanza che hanno portato al movimento bancario come oggi lo conosciamo. Infatti con il TUB vengono cancellati i limiti all'operatività fino ad allora in vigore, consentendo alle BCC (era questa la nuova denominazione delle Casse rurali) non solo di offrire prodotti e servizi alle altre banche, ma anche la possibilità di diventare socio per chiunque operi nel territorio di competenza. In altre parole si determinano profondi mutamenti per quanto concerne denominazione, forma giuridica, composizione della base sociale ed operatività: le CRA nel diventare BCC vengono a perdere alcuni vincoli operativi, ne viene esaltata l'identità cooperativa e locale, viene superato il vincolo della composizione sociale, si ampliano i limiti d'importo per la sottoscrizione di nuove azioni.

Alle banche locali e, tra queste, alle Banche di credito cooperativo spetta il compito di assecondare il riequilibrio delle passività delle imprese piccole e medie verso il capitale di rischio e forme di indebitamento a lungo termine. Esse devono saper indirizzare la clientela verso gli strumenti finanziari più idonei a sostenerne lo sviluppo nel tempo.²⁸

²⁷ P. Cafaro, *La solidarietà efficiente*. cit., p. VIII

²⁸ P. Cafaro, *La solidarietà efficiente*. cit., p. XV

Pertanto possiamo considerare le BCC come le uniche eredi delle Casse Rurali ed affinché queste piccole entità riescano svolgere adeguatamente le loro attività è necessaria una rete efficiente che rappresenti il loro centro di identità.

La democrazia di una società complessa si articola nella presenza e nella coesistenza di soggetti piccoli e grandi, di reti che rendono possibile il pluralismo e lo stare sul mercato anche delle aziende- soprattutto delle banche- di piccole dimensioni.²⁹

Alle associazioni di imprese spetta oggi di elaborare categorie, stili e linguaggi capaci di esprimere la natura e le intenzioni degli associati. È importante comprendere come Federcasse in questo senso abbia avuto un ruolo fondamentale e tutt'oggi sia ancora chiamata ad una gestione del quotidiano, all'erogazione di servizi ed alla tutela degli interessi specifici delle BCC. La democrazia economica necessita di sistemi a rete, capaci di proiettare verso il futuro, e non rimanendo ancorati al passato, le attività d'impresa e quelle bancarie.

²⁹ P. Cafaro, *Spiccare il volo*. cit., p. 12

CAPITOLO 2: BANCHE POPOLARI E BCC

Nel capitolo precedente abbiamo visto come si è andato a formare, dal punto di vista storico, quel tessuto cooperativo attualmente composto da Banche popolari e da BCC. Ora ci soffermeremo sulle caratteristiche statutarie di questi due istituti, al fine di comprendere le particolarità che hanno permesso il loro sviluppo. Per far ciò partiremo dallo spiegare la natura dell'impresa bancaria in generale e il concetto di mutualità, per poi andare ad analizzare la struttura operativa delle Banche popolari e delle BCC in specifico.

CAPITOLO 2.1: IMPRESA BANCARIA

Innanzitutto la banca è annoverata, dall' art. 2195 del codice civile, tra le imprese commerciali e, come tale, è soggetta all'obbligo di iscrizione al registro delle imprese.

Sono soggetti all'obbligo dell'iscrizione nel registro delle imprese gli imprenditori che esercitano:

- 1) un'attività industriale diretta alla produzione di beni o di servizi;
- 2) un'attività intermediaria nella circolazione dei beni;
- 3) un'attività di trasporto per terra, per acqua o per aria;
- 4) un'attività bancaria o assicurativa;
- 5) altre attività ausiliarie alle precedenti.³⁰

³⁰ Art. 2195 del Codice Civile

In principio l'impresa bancaria si sostanziava di due attività principali: la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito. Accanto a queste attività ne sono nate delle altre che hanno permesso alla banca di procurarsi il denaro e poi impiegarlo per fornire determinati servizi. Possiamo dividere queste attività in contratti bancari, attività accessorie e contratti parabancari.

Tra i contratti bancari annoveriamo:

- il contratto di deposito bancario, con cui il cliente deposita una certa somma e la banca ne acquista la proprietà, impegnandosi a restituire la somma a termine o a vista
- l'apertura di credito, con cui la banca mette a disposizione un credito ai soggetti richiedenti (le somme offerte sono ottenute tramite i depositi)
- l'anticipazione bancaria, cioè il contratto di debito con cui la banca presta una somma di denaro, garantita da titoli o da merce che il cliente concede in pegno alla banca stessa
- lo sconto monetario, con cui la banca, previa deduzione degli interessi, anticipa al cliente un credito non ancora scaduto che egli vanta verso un terzo (ovviamente contro la cessione del credito stesso)

Le attività accessorie sono costituite:

- dalla custodia delle cassette di sicurezza, in cui il cliente della banca potrà riporre oggetti preziosi, documenti o altri beni a sua scelta, garantendosi un accesso continuo ed una gestione particolarmente flessibile della stessa
- dal deposito ed amministrazione di titoli, cioè un contratto a titolo oneroso con cui la banca si impegna, nei confronti del cliente depositante, a custodire ed amministrare i titoli depositati da quest'ultimo

Infine i contratti parabancari si sostanziano principalmente di:

- mutui (contratto con cui una parte consegna ad un'altra parte una determinata quantità di denaro o un bene fungibile ed il ricevente si impegna alla restituzione con un bene della stessa specie, ovviamente con la maggiorazione degli interessi)
- mutui fondiari (è il così detto mutuo di scopo, in forza del quale una parte appresta all'altra mezzi finanziari per realizzare uno scopo parzialmente concordato)

Attualmente, secondo l'articolo 14 del TUB, la banca può assumere la forma di Spa o di Società cooperativa per azioni a responsabilità limitata.

L'autorizzazione all'attività bancaria è rilasciata quando ricorrano le seguenti condizioni:

- a) sia adottata la forma di società per azioni o di società cooperativa per azioni a responsabilità limitata;
- b) la sede legale e la direzione generale siano situate nel territorio della Repubblica;
- c) il capitale versato sia di ammontare non inferiore a quello determinato dalla Banca d'Italia;
- d) venga presentato un programma concernente l'attività iniziale, unitamente all'atto costitutivo e allo statuto;

.....³¹

Mentre la prima ha finalità prettamente lucrative, la seconda possiede finalità mutualistiche per cui il socio ottiene sconti o vantaggi dalla società partecipata e ristorni. Noi ci soffermeremo sulla seconda tipologia bancaria, di fatti le società

³¹ Art. 14 del Testo Unico Bancario

cooperative in ambito bancario sono le già citate Banche popolari e Banche di credito cooperativo, di cui andremo poi ad analizzare le caratteristiche statutarie.

CAPITOLO 2.2: LA MUTUALITA'

Fondamentale per la definizione di società cooperativa è il concetto di mutualità, infatti secondo la Costituzione:

la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.³²

Per cooperazione a carattere di mutualità si intende la cooperazione pura, cioè lo scopo esclusivamente mutualistico piuttosto che lucrativo, in linea con la funzione sociale assegnata dalla Costituzione. Il principio della mutualità rispecchia l'esigenza che, da sempre, ha spinto gli uomini economicamente più deboli a cercare una possibilità di miglioramento e di difesa nell'unione solidale, nel reciproco aiuto e nell'assistenza. Detto ciò, possiamo comprendere come le cooperative possano essere definite come società a capitale variabile con scopo mutualistico iscritte presso l'apposito albo.

Prima di analizzare le caratteristiche di Banche popolari e BCC è importante delinearne le differenze rispetto alle società di capitali; infatti, i principi ispiratori della cooperazione (mutualità, solidarietà, democrazia) determinano profonde

³² Art. 45 della Costituzione

differenze tra imprese cooperative e società per azioni (quali appunto società di capitali). In primo luogo all'interno di una cooperativa vige la democrazia, perciò ogni socio ha il diritto ad un solo voto mentre nella società di capitali i soci contano in funzione del capitale conferito. La seconda differenza riguarda la finalità dell'impresa: per le cooperative il fine è la mutualità, invece per le società di capitali il fine unico è il profitto. Per quanto riguarda gli utili, in una cooperativa, questi, vengono quasi interamente reinvestiti nello sviluppo della cooperativa stessa; a differenza delle società di capitali dove gli utili vengono divisi tra gli azionisti in funzione delle quote di capitale. Per finire non bisogna dimenticare che le cooperative, nel momento del loro scioglimento, donano il loro patrimonio sociale ai fondi di promozione cooperativa, che si occuperanno di promuovere la nascita e lo sviluppo di altre cooperative. Ciò comporta che, mentre gli azionisti di un'impresa ordinaria risultano i veri proprietari dell'azienda, i soci di un'impresa cooperativa sono soltanto i gestori di un patrimonio fortemente legato ad un territorio e che verrà trasmesso alle future generazioni.

CAPITOLO 2.3: BANCHE POPOLARI

Le Banche Popolari sono generalmente definite come:

istituti di credito, di norma costituiti come società cooperative, che operano sostanzialmente nel mercato nazionale, lasciando agli istituti di credito classici le opportunità di investimenti in mercati esteri.³³

Le Banche popolari erogano i propri servizi a favore di piccole e medie imprese commerciali ed industriali, il voto in assemblea è capitaro ed il massimo del possesso azionario per le Banche popolari è il 2%. I vantaggi di questa tipologia bancaria sono dati dal radicamento territoriale ma soprattutto da una migliore conoscenza dei clienti (spesso i clienti sono soci), perciò ci sono strumenti di pressione più forti. Sebbene sia le Banche popolari che le BCC abbiano finalità mutualistiche, nelle prime la mutualità non è prevalente; infatti, lo scopo delle Banche popolari è la crescita e lo sviluppo del territorio di appartenenza.

Sono tutt'altro che infrequenti i casi di banche popolari che tendono a liberarsi piuttosto rapidamente dalle limitazioni imposte dalla loro iniziale natura solidaristica.³⁴

L'identità cooperativa e la mutualità non prevalente si esprimono attraverso alcuni elementi fondamentali come la Governance cooperativa, l'impegno sociale e la particolare attenzione ai soci ed al territorio; inoltre è importante notare come questa identità cooperativa non abbia mai comportato né comporta agevolazioni fiscali. Da sempre attive nell'incentivare lo sviluppo del territorio e la crescita delle comunità di riferimento, le Banche popolari adottano un modello di business incentrato sulla costruzione di rapporti stretti e duraturi con piccole-medio imprese e famiglie; questo modello viene definito relationship banking ed ha favorito il continuo allargamento della base sociale, l'espansione delle attività e il rafforzamento costante dell'immagine di categoria. È importante ribadire come sia

³³ www.parlamento.it

³⁴ Chiapparino, *Credito, comunità e sviluppo*, cit., p. 75

il forte radicamento territoriale a caratterizzare l'attività di questi istituti, infatti la governance delle Banche Popolari riserva particolari attenzioni agli iscritti del territorio con un impegno di tipo sociale concentrato nello sviluppo dell'area di appartenenza.

La fortuna delle Banche popolari nel nostro Paese fu dovuta ad un'ampia serie di fattori. Da un lato, infatti, l'inadeguatezza del sistema bancario del periodo a soddisfare i bisogni dell'economia minuta fatta di piccoli commercianti, artigiani ed agricoltori, costretti a rivolgersi al mercato dell'usura creava un enorme bacino di utenza potenziale. D'altra parte, la forma societaria scelta, alimentava un'elevata attrattiva su un ampio numero di individui. La solidità degli elementi fondamentali del progetto di Luzzatti rimase sostanzialmente inalterata fino ai giorni nostri, ciò ci suggerisce come le caratteristiche operative di questo istituto fossero già al tempo più che adeguate e disegnate su misura per i piccoli risparmiatori. La forma scelta, di fatto, realizza ancora oggi una positiva convergenza di interessi fra soggetti appartenenti alle più varie condizioni sociali e professionali.

In tempi recenti, grazie al decreto legislativo 33 del 2015, le Banche popolari hanno subito un grande cambiamento. Le principali novità hanno riguardato l'obbligo per le Banche popolari con l'attivo in bilancio superiore a 8 miliardi di euro di trasformarsi in Spa, con l'abolizione conseguente del voto capitaro e la scomparsa della causa mutualistica. Di conseguenza dal 2015 si è verificata una tripartizione netta delle imprese bancarie in Spa, BCC e Banche popolari. La caratteristica peculiare degli ultimi due istituti, quali appunto società cooperative, è la possibilità data ai possessori di piccole partecipazioni di dire la loro in assemblea in virtù del voto capitaro. Tutto ciò è specularmente opposto alla struttura stessa delle Spa che, avendo ratio lucrativa, implica una composizione societaria mossa da intenti di massimizzazione dei vantaggi economici. Detto ciò,

possiamo dire che la costituzione delle prime Banche popolari fu solo l'inizio di un rapido processo di sviluppo che portò la compagine a incidere, grazie ad oltre 800 aziende di credito, per circa un quarto del sistema bancario nazionale, già all'inizio del XX secolo.

CAPITOLO 2.4: BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO

Le Banche di Credito Cooperativo sono:

società cooperative senza finalità di lucro. In esse vive la rara esperienza della democrazia economica in una logica di imprenditorialità. Il loro obiettivo è quello di favorire la partecipazione di ogni uomo alla vita economica e sociale, metterlo nella condizione di essere, almeno in parte, autore del proprio sviluppo come persona.³⁵

Possiamo dire che queste organizzazioni sono le uniche cooperative a mutualità prevalente. Infatti furono fondate su un'idea di credito innovativo, i cui principi erano localismo, territorialità e motivazioni etiche di ispirazione cristiana. Per cooperative a mutualità prevalente si intendono quelle cooperative che svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci e che si avvalgono primariamente delle prestazioni lavorative e dei conferimenti di questi ultimi.

Sotto questo profilo il carattere prevalente della mutualità perseguita ... ha rilievo in quanto costituisce limite operativo, che si riflette sulla dimensione dell'ente creditizio. In altre parole per queste banche non si

³⁵ www.capiroleconomia.it

pone il problema di peso economico, che ha condotto ad una spinta forzosa verso la trasformazione in società per azioni delle banche popolari, che superano gli otto miliardi di attivo, bensì una più generale questione di adeguatezza patrimoniale.³⁶

Quando parliamo di caratteristiche delle Banche di Credito Cooperativo dobbiamo necessariamente menzionare:

- la mutualità, in quanto stiamo parlando di società cooperative che erogano il credito principalmente a favore dei soci e non perseguono scopi di profitto bensì obiettivi affini all'utilità sociale
- il localismo, poiché questi istituti giocano un ruolo fondamentale per quanto riguarda il sostegno delle necessità finanziarie delle famiglie e delle imprese in un ambito territoriale ristretto
- la solidarietà, dato che le BCC sono società di persone e non di capitali che promuovono l'aiuto reciproco tra i soci e incoraggiano l'accesso al credito per le fasce più deboli della popolazione

Per quanto riguarda le caratteristiche operative, questi istituti dovevano svolgere il loro lavoro nel territorio di competenza della banca (lo statuto doveva dichiarare la zona geografica di competenza) e dovevano avere almeno 200 soci nella compagine societaria, inoltre ogni socio poteva avere al massimo una partecipazione di 50000 € ed il valore nominale delle azioni stesse doveva essere compreso tra i 25 ed i 500 €. In questa tipologia di impresa bancaria il voto è capitarario ed il socio può divenire tale solo con il consenso degli amministratori. Quale società cooperativa, nelle BCC l'attività deve essere esercitata principalmente a favore dei soci ed il fine mutualistico impone una non

³⁶ F. Fiordiponti, *Banche di credito cooperativo: una riforma a due velocità*. Rivista di diritto bancario, 2016, p. 2

partecipazione agli utili e una distribuzione degli stessi ai soci non superiore al 30%.

Sebbene la riforma del 2016 abbia cambiato un po' le cose, attualmente si sono mantenute queste caratteristiche statutarie in compatibilità con la riforma stessa. In realtà la riforma si è concentrata sulla stabilità organizzativa ed operativa imponendo alle BCC tre strade alternative: la liquidazione, la trasformazione in Spa (convertendo il fine mutualistico in lucrativo) o la creazione di appositi gruppi bancari cooperativi (con a capo una capogruppo). Inutile dire che l'ultima opzione è stata quella prediletta e di conseguenza possiamo affermare che questa riforma del 2016 fu l'esordio di quella fondamentale del 2017 (di cui parleremo più approfonditamente nel capitolo 3), la quale ha portato all'affermazione delle capogruppo bancarie Iccrea e Cassa centrale banca. Concentrandoci, per ora, sulla riforma del 2016 constatiamo che questa ci ha dato un'infarinatura generale delle caratteristiche che deve possedere un gruppo bancario.

Nasce il gruppo bancario cooperativo, con adesione, che diviene requisito d'accesso all'attività creditizia in veste di banca di credito cooperativo, e con l'obiettivo di condurre ad unitarietà economica la pluralità delle imprese del settore, consentire il loro rafforzamento patrimoniale e difenderne lo scopo mutualistico.³⁷

Infatti un gruppo cooperativo è composto dalle BCC aderenti e dalla capogruppo, la quale assume la forma di Spa ed il cui patrimonio non può essere inferiore ad 1 miliardo di euro. Al gruppo bancario possono partecipare oltre alle BCC altre società bancarie, però almeno il 60% del capitale deve appartenere alle prime. La partecipazione al capitale della capogruppo è regolata in modo tale da mantenere la maggioranza in capo all'insieme delle banche di credito cooperativo, che ne

³⁷ Fiordiponti, *Banche di credito cooperativo*, cit., p. 1

divengono soci stabili. Il gruppo bancario deve favorire l'indirizzo delle attività bancarie delle aderenti, sostenendo patrimonialmente le BCC e prevenendo azioni di azzardo morale, inoltre è lo stesso gruppo a realizzare un'area di consolidamento, che ha diretto impatto sui requisiti prudenziali ed è sostenuta dalla presenza di una garanzia solidale tra le banche partecipanti.

La riforma disegna un tessuto unitario con al vertice una capogruppo in forma di società per azioni, dotata dei requisiti per esercitare direttamente l'attività bancaria, ma con proprietà assegnata all'insieme delle banche cooperative partecipanti e situazione di controllo, che, in ragione della struttura societaria delle controllate origina da contratto.³⁸

Viene a stipularsi così un contratto di coesione tra le BCC aderenti in cui vengono a determinarsi i poteri della capogruppo, la quale deve individuare gli indirizzi strategici, può effettuare ispezioni e può escludere una banca dal gruppo in caso di gravi violazioni.

Al contratto di coesione viene inoltre affidato il compito di definire i poteri di direzione e coordinamento proporzionati alla rischiosità delle banche aderenti ed anche di determinare ... i criteri di compensazione e l'equilibrio nella distribuzione dei vantaggi.³⁹

Possiamo affermare che i motivi di questa riforma, evolutasi ulteriormente con quella del 2017, furono il superamento della debolezza del modello cooperativo nell'affrontare il mercato e nel superare i momenti di crisi; perciò, si realizzò, tramite la creazione di gruppi bancari cooperativi, un'area comune di responsabilità patrimoniale.

³⁸ F. Fiordiponti, *Banche di credito cooperativo*. cit., p. 8

³⁹ F. Fiordiponti, *Banche di credito cooperativo*. cit., p. 15

È importante ribadire come le Banche di Credito Cooperativo giocano un ruolo importante per lo sviluppo e la crescita di migliaia di comunità locali, inoltre questi istituti possono essere considerati a pieno titolo Banche delle comunità locali; pronte ad accogliere , a rispondere, a risolvere i problemi in maniera non burocratica ed all'insegna della qualità. Per concludere si sottolinea come le BCC siano le uniche ad essere rimaste banche locali, abbiano la capacità di trattenere il risparmio che si origina nei comuni più piccoli e sappiano supportare il servizio bancario in molti centri le cui ridotte dimensioni non giustificerebbero, per le altre banche, il costo di uno sportello.

CAPITOLO 3: STRUTTURA ATTUALE

Nel terzo ed ultimo capitolo si propone una visione d'insieme dell'evoluzione e delle riforme che hanno interessato il sistema cooperativo italiano. Per rendere chiara l'esposizione ci soffermeremo inizialmente sul Testo Unico Bancario, essendo il codice che più ha plasmato la concezione di Banca di Credito Cooperativo come oggi la conosciamo. Successivamente la nostra attenzione si sposterà sull'evoluzione del sistema cooperativo, non solo negli ultimi anni del XX secolo, ma anche nel primo ventennio del secolo in corso, con le importanti riforme che lo hanno caratterizzato. Tutto ciò ci permetterà, per concludere, di andare a concentrare la nostra attenzione sulla nascita e l'affermazione delle capogruppo bancarie italiane (Iccrea e Cassa Centrale Banca), diventate poi cardine dell'articolato reticolo di BCC presente nel nostro territorio.

CAPITOLO 3.1: IL TESTO UNICO BANCARIO

Storicamente sappiamo che nel 1993 è stato emanato il Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, entrato successivamente in vigore il primo gennaio del 1994. Esso ha abrogato la precedente legge bancaria e regola attualmente il nostro sistema creditizio. Infatti il sistema bancario italiano è stato disciplinato per un lungo periodo dalla legge bancaria del 1936. Fino a quel momento nel nostro paese, erano diffuse principalmente le banche miste, le quali erogavano sia finanziamenti a breve che a medio - lungo termine alle imprese attraverso l'acquisto di partecipazioni azionarie. La legge bancaria del 1936 era

principalmente basata, invece, sul principio della specializzazione del credito, distinguendo cioè le banche in funzione alla durata delle operazioni. Per questo motivo prima della riforma del '93 potevamo distinguere due tipologie principali di intermediari bancari:

- aziende di credito, che offrivano servizi ed attività di breve durata (in genere inferiore ai 18 mesi)
- istituti di credito, che offrivano servizi ed attività di lunga durata (generalmente superiore ai 18 mesi)

Si puntualizza il fatto che la distinzione tra banche operanti a breve termine e quelle operanti a medio - lungo termine era basata sulla scadenza formale dell'operazione e non sulla durata effettiva.

Le novità introdotte dal Testo Unico del 1993 nascono dall'esigenza di adeguare il nostro sistema bancario a quello europeo ed a mercati sempre più globalizzati. La riforma bancaria del 1993 prevedendo l'emanazione del TUB, ridisegnò l'intero sistema delle Casse rurali dando loro la nuova denominazione di Banche di Credito Cooperativo e cancellandone i limiti operativi. Questa liberalizzazione operativa, accompagnata dalla despecializzazione funzionale, innestò un vero e proprio terremoto nel sistema bancario che vide, nel corso degli anni successivi, una serie continua di riforme. Il TUB eliminò il vecchio vincolo che imponeva una base sociale formata per l'80% da agricoltori e artigiani, aprendo la possibilità di entrar a far parte della compagine sociale a qualsivoglia categoria professionale.

La legge, inoltre, pur non impedendo formalmente la concorrenza diretta tra BCC in un medesimo ambito territoriale, ne evita un'operatività

dispersa su un territorio eccessivamente ampio, costringendole a rifondere il risparmio sullo stesso territorio locale che lo produce.⁴⁰

Analizzando in modo più specifico le norme introdotte dal TUB, possiamo constatare che

con il Testo Unico del 1993 le principali regole del nuovo sistema bancario sono:

- ogni banca può effettuare sia operazioni a breve termine che operazioni a medio - lungo termine. Viene abrogata la specializzazione del credito e la precedente distinzione tra aziende di credito ordinario ed istituti di credito speciale. La banca può anche investire nelle grandi industrie acquistandone le azioni;
- per la sua costituzione la banca necessita di un'autorizzazione;
- una banca, regolarmente costituita in uno Stato dell'Unione Europea, può aprire filiali presso qualsiasi stato membro. Questo principio, detto del mutuo riconoscimento, mira alla creazione di un mercato unico europeo favorendo la concorrenza;
- le banche possono costituirsi solamente come Società per azioni o Società cooperative a responsabilità limitata.⁴¹

Per tutti questi motivi la legge bancaria del '93 può essere considerata lo spartiacque dell'evoluzione bancaria che portò alla nascita delle BCC come oggi le conosciamo. Di fatti dopo la riforma introdotta dal Testo Unico del 1993 le banche hanno la possibilità di scegliere tra tre diversi modelli:

- la banca universale, che può effettuare operazioni di raccolta e di impiego senza limiti di durata e sotto qualsiasi forma tecnica

⁴⁰ P. Cafaro, *La solidarietà efficiente*. cit., p. 486

⁴¹ www.dirittoeconomia.net

- il gruppo bancario polifunzionale, cioè un gruppo di banche e di intermediari finanziari pienamente autonomi sotto il profilo giuridico, ma facenti tutti capo ad una stessa società capogruppo
- la banca specializzata, cioè la banca che si occupa solamente di un determinato tipo di operazioni

In queste caratteristiche possiamo riassumere la struttura normativa delle tipologie bancarie che si stavano sviluppando alla fine del XX secolo. Ora possiamo passare ad una visione d'insieme più ampia, andando a studiare il sistema cooperativo che si andò a costituire e le riforme che lo hanno caratterizzato.

CAPITOLO 3.2: EVOLUZIONE ORGANIZZATIVA

Per giungere al sistema cooperativo bancario dei giorni nostri si è dovuto attraversare un processo di organizzazione che tuttora è in atto. Questa lunga fase di gestazione, atipica in un periodo di veloci cambiamenti come quello che va dagli anni '90 ad oggi, è da ricondursi all'oggettiva complessità dei rapporti tra istituti bancari, ad immancabili errori ed anche ad un contesto bancario e politico non dei più facili. Vi furono non poche perplessità soprattutto per quanto riguarda la creazione di un ente nazionale che coordinasse le attività svolte dai vari istituti di credito cooperativo. Si credeva infatti che una fondazione di carattere nazionale potesse replicare solamente ciò che le BCC già facevano sul loro territorio, senza comprendere come un organismo di coordinamento superiore poteva in realtà andare a regolare il lavoro delle stesse BCC rendendo l'intero apparato più efficiente, razionalizzando maggiormente i compiti svolti e riducendo i costi in modo consistente.

Ciò nonostante, già nei primi anni 2000 iniziava a delinearsi il ruolo di vertice di Iccrea quale capogruppo bancario preminente. Infatti la società capogruppo Iccrea holding Spa, di cui sono azioniste le BCC, le federazioni locali e le Casse centrali, svolge funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo delle società partecipate:

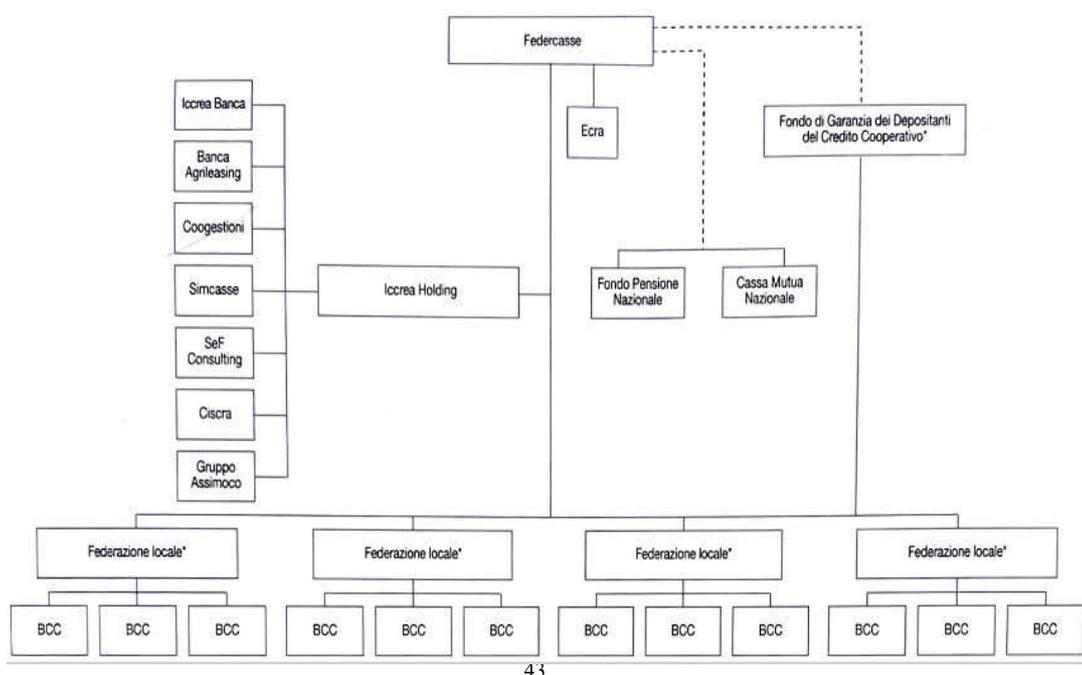
- *Iccrea Banca Spa* (istituto centrale di categoria creato nel 1963 con sede a Roma)
- *Banca Agrileasing* (società di locazione finanziaria costituita nel 1977 e trasformata in banca nel 1999)
- *Cogestioni Spa* (società di gestione dei Fondi comuni d'investimento⁴² fondata nel 1983)
- *Simcasse Spa* (società di intermediazione mobiliare costituita nel 1991 sulle indicazioni della legge istitutiva delle Sim)
- *Ciscra Spa* (struttura commerciale che si occupa principalmente di cartevalori, comunicazione e immagine)
- *SeF Consulting Srl* (struttura commerciale incaricata dello sviluppo delle risorse umane, della formazione del personale e della consulenza organizzativa)

Inoltre, negli stessi anni venne riorganizzata l'editrice del gruppo Ecra e si misero le basi per aggiungere al Fondo centrale di garanzia (FCG), un nuovo strumento di tutela, il Fondo di garanzia dei depositanti del credito cooperativo (FGD). Quest'ultimo, in particolare, è un consorzio di diritto privato riconosciuto dalla legge, che ha come scopo principale la tutela dei depositanti delle banche ad esso consorziate (BCC-CR), in osservanza delle previsioni di legge ed in conformità con i principi della mutualità nonché dello spirito della cooperazione di credito.

⁴² I Fondi comuni d'investimento sono degli organismi di investimento collettivo del risparmio, hanno l'obiettivo di raccogliere capitali dai risparmiatori e reinvestirli creando valore.

Generalmente il Fondo interviene: in caso di liquidazione coatta amministrativa delle banche consorziate; in caso di risoluzione delle banche consorziate; in operazioni di cessioni di attività, passività, rami d'azienda, beni e rapporti giuridici; per superare lo stato di dissesto di una consorziata.

Struttura del sistema delle banche di credito cooperative (2000)



43

Questa struttura deriva principalmente dalla riforma del 1975 che prevedeva la soppressione di diritto degli enti pubblici che nel giro di tre anni non fossero stati dichiarati necessari da decreti governativi.

A partire dagli anni '80, in tutti i paesi avanzati, l'industria bancaria è stata interessata da intensi processi di ristrutturazione, aggregazione e

⁴³ P. Cafaro, *La solidarietà efficiente*. cit., p. 479

consolidamento che hanno radicalmente modificato gli assetti proprietari e la geografia dei sistemi bancari.⁴⁴

Inoltre di fondamentale importanza fu l'adesione formale all'*Associazione Bancaria Italiana* da parte di Federcasse, nel 1981, perché permise di riagganciare le casse al resto del sistema bancario. In sostanza Federcasse, oltre a garantire sempre la rappresentanza politica e sindacale, deve provvedere a definire le strategie di fondo del sistema fissando degli obiettivi generali. Fatto questo, Iccrea holding deve assolvere al compito, sulla base di direttive elaborate dalla stessa Federcasse, di definire strategie di presenza sul mercato e di garantire qualità e completezza dei prodotti e dei servizi offerti. Quanto alle singole Casse, esse devono dedicarsi alla consulenza finanziaria ed ai rapporti diretti con i clienti.

CAPITOLO 3.3: RIFORME RECENTI

Il contesto bancario che si era formato nei primi anni 2000, seppur scaturito da un costante e lento processo evolutivo, non era privo di criticità. Questi rischi potenziali, già emersi in alcune BCC, erano correlati ad

un contenuto grado di copertura del rischio e ad un processo di formazione del reddito poco equilibrato.⁴⁵

⁴⁴ P. Alessandrini, L. Papi, A. Zazzaro, *Banche, territorio e sviluppo*, Università di Ancona, 2002, p. 1

⁴⁵ D. Carnicelli, *Federazione marchigiana banche di credito cooperativo*. Ecra, 2017, p.56

Si sottolinea come per rafforzare il patrimonio sia necessario aumentare l'autofinanziamento ma comunque sia, è difficile basare questo processo sull'espansione dei volumi intermediati a causa delle dinamiche attese degli impieghi e della raccolta. Inoltre, anche a causa dei vari momenti di crisi susseguitisi con l'inizio del nuovo millennio, si ritengono necessari un rapido adeguamento delle strutture, un significativo miglioramento della cultura commerciale della rete ed un coinvolgimento responsabile dei collaboratori sugli obiettivi aziendali.

I primi anni 2000 sono caratterizzati dal susseguirsi di varie riforme con lo scopo di migliorare continuamente l'assetto istituzionale ed operativo delle BCC. Già nel 1999 era stata emanata la Carta dei Valori del Credito Cooperativo, un documento che costituì l'atto di indirizzo, soprattutto sul piano etico e professionale, per le BCC nella linea della continuità storica aperta dalle prime Casse rurali fondate alla fine dell'Ottocento in Italia. In questo senso la Carta dei Valori simboleggia il Patto tra Credito cooperativo e le Comunità locali; esprimendo i valori fondanti dell'attività delle Banche di Credito Cooperativo, la loro strategia, la loro prassi, le regole di comportamento e gli impegni assunti dalla categoria stessa. In particolare la Carta, in merito ai soci, stabiliva:

i soci del Credito cooperativo si impegnano sul proprio onore a contribuire allo sviluppo della banca lavorando intensamente con essa, promuovendone lo spirito e l'adesione presso la comunità locale e dando chiaro esempio di controllo democratico, eguaglianza di diritti, equità e solidarietà tra i componenti della base sociale.⁴⁶

Possiamo affermare che alcuni dei principi cardine di questo documento sono: impegno, autonomia, cooperazione, promozione dello sviluppo locale, attenzione

⁴⁶ P. Cafaro, *La solidarietà efficiente*. cit., p. 488

ai soci ed utilità sociale. È significativo riportare il primo articolo della Carta dei Valori, per comprenderne le finalità fondanti.

Articolo 1- PRIMATO E CENTRALITA' DELLA PERSONA:

Il Credito Cooperativo ispira la propria attività all'attenzione e alla promozione della persona. Il Credito Cooperativo è un sistema di banche costituite da persone che lavorano per le persone. Il Credito Cooperativo investe sul capitale umano- costituito dai soci, dai clienti e dai collaboratori- per valorizzarlo stabilmente.⁴⁷

Focalizzando ora la nostra attenzione su un contesto più ampio, in ambito nazionale Federcasse si attivò per elaborare una serie di riforme che avevano 3 scopi fondamentali:

- valorizzare la dimensione territoriale, esaltando l'autonomia delle BCC e riconoscendo l'importanza del loro ruolo di aggregazione territoriale;
- semplificare le filiere del sistema, eliminare le ridondanze ed accrescere l'efficienza;
- garantire l'unità del sistema come presupposto di sostenibilità e di competitività nel lungo periodo.

Quindi possiamo dire che il lavoro di Federcasse si concentrò, soprattutto nel 2015, nello sviluppare un percorso di autoriforma coerente con tali principi. Per far ciò, si vagliarono molte possibilità andando ad effettuare le decisioni più opportune per quanto riguarda la progressiva espansione delle attività svolte dalle Associate e la rigorosa attenzione agli oneri del personale. Senza dimenticare poi, come furono prese fondamentali decisioni anche in ambito dell'adeguamento del sistema dei controlli interni relativi alla nuova normativa di vigilanza ed alle operazioni di audit.

⁴⁷ www.creditocooperativo.it

Inoltre si cercò di ampliare la gamma di prodotti e servizi offerti dalle BCC, per esempio definendo un primo accordo con Autostrade Spa per il rilascio dei telepass presso tutti gli sportelli delle Associate.

CAPITOLO 3.4 : ICCREA E CASSA CENTRALE BANCA

Passando ora a discutere delle due capogruppo bancarie presenti nel territorio italiano, Iccrea e Cassa centrale banca, bisogna innanzitutto precisare che l'idea di base era quella di avere un'unica capogruppo che coordinasse l'attività delle BCC.

La risposta individuata per le banche di credito cooperativo, disegna una figura di gruppo societario, cui è affidato il compito di comporre a unità economica l'insieme di quelle imprese bancarie, rispettandone al contempo la causa mutualistica.⁴⁸

Purtroppo nel Credito Cooperativo non si realizzò l'auspicato progetto ma nel 2017, con comunicazione del 23 gennaio e del 30 gennaio, Iccrea e Cassa Centrale Banca annunciarono alla Banca d'Italia ed al sistema delle BCC la loro determinazione ad assumere il ruolo di capogruppo di un gruppo bancario cooperativo, invitando le BCC a manifestare la loro intenzione di aderire al progetto. Infatti, tuttora, è l'articolo 33 del Testo Unico Bancario a rimarcare il ruolo dei gruppi bancari cooperativi, in particolare il comma 1-bis dispone che:

⁴⁸ F. Fiordiponti, *Banche di credito cooperativo*. cit., p. 4

L'adesione a un gruppo bancario cooperativo è condizione per il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria in forma di banca di credito cooperativo.⁴⁹

Per effettuare un'analisi più precisa ci soffermeremo sul caso marchigiano, partendo dal mostrare una serie di dati riguardanti la presenza di BCC/CRA nella regione nel periodo che va dal 1995 al 2016, cioè quello precedente alla riforma.

⁴⁹ Articolo 33 del Testo Unico Bancario

Anno	Numero BCC- CRA	Numero sportelli	Numero soci	Raccolta da clientela	Impieghi a clientela	Utile clientela	Patrimonio clientela
1995	19	81	18.086	1.474	739	20.962	190.782
1996	19	89	18.970	1.756	860	26.882	217.536
1997	19	94	20.574	1.986	1.044	26.915	244.384
1998	19	108	21.799	2.148	1.269	29.292	279.074
1999	19	113	22.909	2.251	1.523	20.759	298.259
2000	19	116	23.946	2.403	1.767	25.732	326.890
2001	19	119	25.148	2.931	2.077	27.749	357.367
2002	19	133	26.498	3.371	2.460	24.874	385.835
2003	19	138	27.938	3.730	2.934	31.601	423.103
2004	19	142	29.983	4.171	3.369	39.821	459.773
2005	19	162	32.136	4.645	3.863	40.947	494.607
2006	19	177	34.031	5.216	4.460	52.735	542.186
2007	20	185	37.024	5.883	5.041	62.811	601.162
2008	20	197	39.565	6.558	5.530	47.810	636.870
2009	20	205	41.532	7.035	5.823	32.487	688.737
2010	20	210	44.218	7.132	6.062	14.689	677.114
2011	20	211	46.856	7.021	6.083	23.560	636.434
2012	20	211	49.223	7.124	5.915	9.759	747.706
2013	20	207	51.768	7.297	5.594	-7.706	758.933
2014	20	207	53.654	7.422	5.488	21.226	815.512
2015	19	205	55.740	7.339	5.371	28.991	817.936
2016	19	204	57.279	7.285	5.354	21.017	811.737

Dati quantitativi sulle BCC (1991-2016)⁵⁰

⁵⁰ D. Carnicelli, *Federazione marchigiana banche di credito cooperativo*. Ecra, 2017, p. 34- 41-55- 63

Come si può notare dalla tabella il numero di BCC negli ultimi anni è rimasto relativamente stabile, arrivando ad un totale di 19 nel 2016, mentre il numero di sportelli e di soci sono aumentati progressivamente.

A seguito della riforma del 2017 tra le diciannove associate si registrarono diciassette preadesioni ad Iccrea Banca e due preadesioni, da parte della BCC di Civitanova e Montecosaro e di Banca Suasa Credito Cooperativo, a Cassa Centrale Banca.

Sebbene la mancata costituzione di un unico Gruppo Bancario costituisca motivo di rammarico a causa della crescente divisione competitiva, dalla difficoltà di realizzare efficienti processi di razionalizzazione e dalla necessità di duplicare gli investimenti necessari; l'attività delle due capogruppo è stata di fondamentale importanza per il governo della mutualità e per la rappresentanza degli interessi collettivi delle loro associate. Questi istituti vengono oltretutto chiamati a gestire l'attività di vigilanza cooperativa delle Associate accertandone i requisiti mutualistici; per questo motivo possiamo sintetizzare, in questi istituti, il senso della sfida del credito cooperativo tramite quattro termini fondamentali: autonomia, coesione, crescita e responsabilità.

L'esistenza di una garanzia reciproca tra i soggetti che ne fanno parte rappresenta uno degli elementi qualificanti il funzionamento del gruppo bancario cooperativo. Nelle previsioni del legislatore, le caratteristiche della garanzia dovranno essere definite nel contratto di coesione che lega la capogruppo agli aderenti, nel rispetto della disciplina prudenziale applicabile alle diverse componenti del gruppo e delle disposizioni di attuazione emanate sull'argomento dalla Banca d'Italia.⁵¹

⁵¹ www.bancaditalia.it

Questa garanzia reciproca- applicandosi alle relazioni della capogruppo verso le banche affiliate, dalle banche affiliate verso la capogruppo e dalle banche affiliate tra loro- assume la duplice finalità di: garanzia esterna, garantendo le obbligazioni di qualsiasi soggetto aderente al gruppo nei confronti di un terzo, in relazione ad un possibile inadempimento; meccanismo di sostegno finanziario infragruppo, assicurando meccanismi di sostegno finanziario per la solvibilità e la liquidità dei partecipanti al gruppo.

Quindi dobbiamo riconoscere come il lavoro svolto da Iccrea e Cassa Centrale Banca, seppur non privo di contrasti, è stato dichiarato fondamentale non solo nella regione Marche ma in tutto il territorio italiano.

CONCLUSIONI

Quindi, da quanto detto, possiamo comprendere come il sistema di credito cooperativo derivi da un lungo e progressivo processo istituzionale caratterizzato da numerose riforme, tutt'ora in atto. Inoltre sebbene la forma in società cooperativa renda le banche difficilmente contendibili per quanto riguarda il capitale sociale, oggi, questi profili societari sono sopravvissuti alle riforme e detengono gran parte dei risparmi degli italiani. Infatti se le imprese bancarie private in forma di Spa sono promosse per la facilità con cui si trasferiscono le azioni (a queste è concessa la possibilità di vendere le proprie azioni sul mercato dei capitali, al contrario delle BCC dove ciò non è concesso) e la brillantezza nel superare vincoli strutturali ed operativi; le BCC e le Banche popolari annoverano tra i loro punti di forza la territorialità, la mutualità e la possibilità concessa anche ai detentori di piccole partecipazioni di dire la loro in virtù del voto capitaro.

Infatti queste società cooperative hanno portato, nel loro insieme, alla costruzione di un'area comune di responsabilità patrimoniale.⁵²

Attualmente una questione molto dibattuta è quella riguardante gli approcci all'integrazione dei sistemi bancari. Possiamo distinguere un approccio ottimista da un altro maggiormente pessimista.

Infatti nel primo caso, l'idea è che la liberalizzazione e l'unificazione dei mercati creditizi porti vantaggi alle regioni più arretrate, senza contare che il consolidamento delle banche fa nascere gruppi bancari più diversificati riducendo così il rischio di crisi. Inoltre, sebbene si riconosca che nel breve periodo il credito erogato alle piccole imprese operanti nelle regioni periferiche potrebbe restringersi, si tratterebbe di un fenomeno di natura temporanea che tenderebbe a

⁵² F. Fiordiponti, *Banche di credito cooperativo*. cit., p. 6

scompare con la nascita di nuove istituzioni bancarie capaci di sfruttare le opportunità lasciate dalle grandi banche.

Per quanto riguarda l'approccio pessimista questa difficoltà sarebbe tutt'altro che momentanea, anzi, l'integrazione finanziaria e l'ingresso delle banche nazionali nelle regioni periferiche renderebbe difficile, per le imprese operanti nelle regioni, l'accesso al mercato dei capitali e del credito. Si riconosce che l'efficienza microeconomica delle banche potrebbe aumentare ma questo avrebbe un effetto negativo nello sviluppo delle economie locali.

Complessivamente, possiamo affermare che:

quando l'integrazione dei sistemi bancari porta alla costituzione di nuove banche o all'apertura di nuovi sportelli, nelle aree interessate la competizione nei mercati locali del credito certamente aumenta, con effetti benefici sia sui tassi d'interesse che sulla quantità del credito erogato.⁵³

Infatti esiste ormai una robusta evidenza empirica, secondo cui le piccole imprese sono maggiormente dipendenti dal credito bancario rispetto alle grandi imprese e le banche di più grandi dimensioni trovano conveniente dedicare una quota minore di prestiti alle piccole imprese, portando così all'emarginazione di queste ultime.

Quindi, indipendentemente dalle varie correnti di pensiero in materia di concorrenza e contendibilità, possiamo certamente constatare che le cooperative sono fiorite non solo nel panorama marchigiano ma italiano e continuano a svolgere le funzioni bancarie fondamentali per il progresso della società nel rispetto delle norme comunitarie e civili.

⁵³ Alessandrini, Papi, Zazzaro, *Banche, territorio e sviluppo*, cit., p. 9

BIBLIOGRAFIA

P. Alessandrini, L. Papi, A. Zazzaro, *Banche, territorio e sviluppo*. Università di Ancona, 2002

F. Amatori, R. Giulianelli, A. Martellini, *Le Marche 1970-2020*. Milano, Istituto Storia Marche, 2020

Annuario delle banche, banchieri e agenti di cambio d'Italia. ABI, Milano, 1921

F. Annunziata, *La disciplina del mercato mobiliare*. Torino, Giappichelli, 2021

G. Antonelli, V. Bonazzoli, *Le Casse rurali ed artigiane nelle marche. Ricerche storiche e problemi attuali*. Urbino, Quattroventi, 1990

M. Bindelli, *Report Bocconi sulle Bcc/Cr Repetita iuvant*. Dirigenza Bancaria n. 217, 2022

P. Cafaro, *Una lunga giovinezza*. Ecra, 2010

P. Cafaro, *La solidarietà efficiente*. Laterza, 2001

P. Cafaro, *Spiccare il volo*. Ecra, 2009

D. Carnicelli, *Federazione marchigiana banche di credito cooperativo*. Ecra, 2017

F. Chiapparino, *Credito, comunità e sviluppo*. Affinità elettive, 2008

R. Costi, *Il mercato mobiliare*. Torino, Giappichelli, 2020

F. Fiordiponti, *Banche di credito cooperativo: una riforma a due velocità*. Rivista di diritto bancario, 2016

F. Galgano, *Il regolamento di gruppo nei gruppi bancari*. In banca brosa tit. cred., 2005

G. Micheli, *Le casse rurali italiane*. Parma, La Cooperazione Popolare Editore, 1898

M. Moroni, *Lo sviluppo locale. Storia, economia e sociologia*. Il Mulino, 2007

M. Moroni, *Alle origini dello sviluppo locale*. Il Mulino, 2008

F. Nitti, *La ricchezza dell'Italia. Quanto è ricca l'Italia. Come è distribuita la ricchezza in Italia*. Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905

A. Polsi, *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, banche banchieri dopo l'Unità*. Torino, Einaudi, 1993

A. Rosa, *Patti parasociali e gestione delle banche*. Milano, 2010

M. Sepe, *Il gruppo bancario cooperativo: tra autoriforma e neodirigismo, una nuova dimensione del credito cooperativo?* In Riv. trim. dir. econ.

F. Toccaceli, *Una storia indimenticabile*. 2006

G. Toniolo, G. Guarino, *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*.
Roma-Bari, Laterza, 1993

G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*. Bari-Roma, Laterza, 1980

SITOGRAFIA

<https://www.sapere.it/enciclopedia/Casse+Rurali+e+Artigiane.html>

<https://dizionari.simone.it/6/legge-bancaria-del-1936>

<https://www.brocardi.it/testo-unico-bancario/titolo-ii/capoi/art14.html?q=14+tunibanc&area=codici>

<https://www.ecra.it/>

<https://www.creditocooperativo.it/>

<https://www.brocardi.it/codice-civile/>

<https://www.bancaditalia.it/compiti/vigilanza/intermediari/Testo-Unico-Bancario.pdf>

<https://leg16.camera.it/522?tema=678&Le+banche+popolari>

https://www.capireconomia.it/template/default.asp?i_menuID=6921

<https://www.dirittoeconomia.net/economia/credito/sistema%20bancario.htm>

<https://economiepertutti.bancaditalia.it/investire/fci/?dotcache=refresh>

https://www.fgd.bcc.it/template/default.asp?i_menuID=53279

<https://www.creditocooperativo.it/page/il-credito-cooperativo/un-sistema-di-valori/la-carta-dei-valori>

https://www.bancaditalia.it/compiti/vigilanza/normativa/consultazioni/2016/gruppo-bancario-cooperativo/AIR_gruppo_BCC.pdf

<https://www.brocardi.it/testo-unico-bancario/titolo-ii/capo-v/sezione-ii/art33.html>